

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**PROPOSTA DEL CNEL PER LE LINEE DI AZIONE
DEL GOVERNO ITALIANO PER IL PROSSIMO
SEMESTRE DI PRESIDENZA EUROPEA**

Relatore Presidente CNEL

*Assemblea
5 giugno 2003*

Il semestre di Presidenza Italiana coincide con la conclusione dei lavori della Convenzione per il Trattato Costituzionale e precede di poco l'adesione a pieno titolo e pieni diritti di 10 nuovi Stati membri e l'elezione del nuovo Parlamento Europeo.

In questa fase cruciale di passaggio dal vecchio al nuovo modello di Unione, sia negli assetti istituzionali che nella crescita degli Stati membri, l'Italia si trova nelle migliori condizioni per esercitare un ruolo decisivo per la crescita della nuova Europa.

L'europeismo dell'Italia potrà esprimersi al meglio delle sue possibilità potendolo esercitare, nel semestre di turno, con la contemporanea Presidenza del Consiglio Europeo e della Commissione, nonché nella Convenzione che prepara il nuovo trattato con il Vice Presidente ed una rappresentanza del Parlamento e del Governo al massimo livello tramite il Vice Presidente del Consiglio.

Nella cinquantennale storia dell'evoluzione europea, l'Italia ha sempre esercitato un ruolo fondamentale che, nei momenti di maggiore difficoltà, si è rivelato essere determinante per far progredire l'Unione.

Nelle presenti circostanze in cui l'Europa dei quindici incontra non poche difficoltà a superare le divisioni sulla questione cruciale dei rapporti internazionali, il Governo Italiano, nel fissare l'agenda di lavoro del suo semestre di Presidenza, dovrebbe indicare in premessa la priorità strategica della sua azione.

Tale priorità, a parere del CNEL, non può che essere costituita dall'impegno di tutte le proprie capacità politiche e diplomatiche per la ricomposizione delle divergenze da cui dipenderà il necessario rafforzamento del ruolo dell'Unione.

Ciò presuppone un'azione diretta e sistematica, in primo luogo per la ricostituzione di un rapporto unitario tra gli attuali quindici Stati e quindi tra

loro ed i dieci nuovi Paesi membri che parteciperanno a pieno titolo dal primo maggio dall'anno prossimo.

E' una sequenza logica, per evitare che le divergenze insolute tra i quindici abbiano ripercussioni negative, molto più difficili da governare, nella prossima Europa a venticinque: questa nuova Europa ed il suo Parlamento avranno un percorso agevolato solo se il modello istituzionale e la ricomposizione degli interessi saranno risolti in questo semestre di Presidenza Italiana, e comunque prima delle elezioni europee.

Questa, a parere del CNEL, è la preconditione per una guida forte della transizione verso l'allargamento e la nuova Europa. Prioritariamente è perciò necessario predisporre, tramite la Convenzione, un modello istituzionale che preveda il superamento delle contraddizioni ancora esistenti tra i poteri del Consiglio, quelli della Commissione ed il ruolo del Parlamento Europeo.

Se è vero infatti che la priorità riconosciuta è quella di avere una politica europea comune per gli esteri, difesa e sicurezza, è altrettanto vero che tali poteri sulle materie delegate potranno essere conferiti solo nella prospettiva certa di una Europa meno intergovernativa e più comunitaria, e ritrovando un clima di completa convergenza sul ruolo che essa dovrà avere nel mondo.

L'Europa non sopravvivrà a se stessa restando ferma: o progredisce attuando ciò di cui c'è bisogno, oppure regredisce ad una Regione interessata alle tradizionali ragioni di scambio con ciò rinunciando al proprio ruolo ed ai propri interessi nel mondo.

In definitiva, senza un forte impulso verso l'unione politica, avremmo una continuità europea delle regole e delle burocrazie anziché una federazione di Stati Nazione che occorre realizzare.

Dodici Stati Europei già dispongono della stessa moneta, ed hanno con ciò creato una reciprocità di vincoli in una comunità comprendente tutti i cittadini dei Paesi dell'Euro.

In aggiunta alle evidenti e positive implicanze economiche, finanziarie e commerciali, la moneta è il simbolo della fiducia sia tra i cittadini che la possiedono sia tra coloro che la usano come base negli scambi internazionali.

Con tale scelta, e con il patto di stabilità e sviluppo, il Continente Europeo è stato sottratto ai venti periodici delle speculazioni sulle singole monete riducendo al minimo i rischi inflazionistici: bisogna ora estendere e rendere più forte il rapporto fiduciario nell'Unione favorendo l'adesione all'Euro di altri stati membri a cominciare dalla Gran Bretagna.

Come il CNEL ha ripetutamente sottolineato, dopo l'entrata in vigore dell'Unione monetaria e con l'adozione della moneta unica in dodici Stati, risulta più evidente la necessità di un raccordo a livello europeo delle politiche sociali e di quelle macroeconomiche. Contestualmente bisognerebbe assicurare, adottando il modello del confronto triangolare, il pieno coinvolgimento delle parti sociali a livello comunitario – sia nella fase preparatoria che in quelle decisionali e attuative – per tutte le materie che investono interessi di cui esse sono portatrici tanto nel campo sociale che in quello più propriamente economico.

Ciò implica un riconoscimento di responsabilità propositiva ai titolari delle rappresentanze sociali anche al fine di rafforzare la partecipazione del lavoro e dell'impresa alle attività delle Istituzioni Europee.

La fiducia verso l'Unione e le sue Istituzioni è un valore aggiunto decisivo per creare unità e nuovo slancio per la sua evoluzione politica: se invece dovessero emergere i rancori e l'egoismo, ciascuno degli Stati membri sarà

più debole di prima e più esposto ai tanti rischi economici, e non solo economici, che si manifestano nel mondo.

L'Europa deve avere un'anima: essa risiede nella sua cultura, nei suoi modelli sociali ed economici, nell'organizzazione della vita civile.

E' un sistema di vita e di lavoro, con una democrazia che attua tutte le libertà e assicura ai cittadini eguaglianza delle opportunità; ma è anche la democrazia della tutela organizzata dei più deboli, e con un sistema di protezione sociale che riconosce diritti universali alle persone a cominciare da quelli della libertà, dignità, istruzione, salute, lavoro.

La "Carta dei Diritti" – che deve far parte della nuova architettura costituzionale – costituisce un esempio indubitabile di cultura Europea.

Quest'anima europea, questa società aperta e solidarista, deve essere valorizzata, aggiornata nei contenuti e proiettata come esperienza positiva nel sistema globale.

L'Europa unita, l'Europa politica, l'Europa capace di definire standard comuni e responsabilità condivise sui doveri e sui diritti, dovrà realizzare un proprio assetto giuridico delineando con ciò l'ambito unitario attraverso il quale esercitare il suo ruolo e le sue responsabilità nel confronto con le altre regioni del mondo.

Che non è soltanto quello, pur fondamentale, di essere attrezzata per la competizione globale, ma dovrà essere anche quello di affrontare con grande forza politica problemi di importanza vitale quali sono quelli dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, della fame nel mondo, del sostegno ai paesi in via di sviluppo.

Unità e nuovo assetto giuridico dell'Europa con una politica comune per gli esteri, difesa e sicurezza a cui si affiancano altre priorità di pari importanza quali l'istruzione, la formazione, la ricerca.

"Diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale": questo è il tracciato strategico del Consiglio Europeo di Lisbona con le integrazioni dei Consigli di Barcellona e Laaken.

Per realizzare queste condizioni e rilanciare lo sviluppo, l'Europa dovrà necessariamente rendere compatibili, senza revocarli, i parametri di Maastricht con una forte politica di investimenti produttivi a cominciare dalle infrastrutture, istruzione e ricerca.

In un contesto come quello indicato, il Governo Italiano, oltre a gestire i problemi economici e sociali, dovrebbe andare ben oltre le barriere della normale amministrazione ed imprimere una forte accelerazione alla soluzione dei grandi temi della nuova Costituzione.

Il confronto sicuramente necessario sull'Alleanza Atlantica o sulle riforme dell'ONU e del suo Consiglio di Sicurezza, deve rispettare anch'esso il valore prioritario dell'unità dell'Europa: essa è infatti il punto di massima garanzia per il ruolo ed il peso che ha il dovere di esercitare in queste istituzioni internazionali e nel sistema globale.

Scopo centrale della Presidenza Italiana dovrebbe essere perciò quello di costruire il consenso necessario affinché le politiche dei singoli Stati siano coerenti con quelle che dovrà svolgere l'Unione Europea negli Organismi Internazionali.

La crescita politica dell'Europa accentua e non riduce le ragioni della sua presenza in queste sedi ed in tutti i contesti internazionali, e rende più forte e autorevole il suo ruolo come potenza amica in un sistema di alleanze in cui ciascuno si dovrà assumere pienamente responsabilità ed oneri conseguenti: il settore della difesa e della sicurezza comuni saranno perciò

le due scelte che testimonieranno, con la concretezza degli investimenti, le fasi di sviluppo dell'Unione.

Gli Stati Uniti sono e debbono restare il paese con cui più forti sono i vincoli di alleanza ed amicizia nell'assoluto rispetto della reciproca sovranità: questa è l'Europa del passato e del futuro, coerente con la sua storia e leale nelle sue alleanze, che si attrezza nel modo migliore anche per la competizione culturale, produttiva e commerciale con le altre grandi regioni del mondo.

Questa Europa che si allarga ad Est deve ricostituire il suo baricentro con una più forte politica nella vasta area del Mediterraneo dove i limiti di azione dell'Unione si manifestano con grande evidenza, soprattutto riguardo alla sua capacità di sostegno allo sviluppo pacifico o al contributo per la pace in Medio Oriente.

Solo un Europa che cresce nell'unità e definisce al meglio valori e scopi condivisi, potrà essere il riferimento privilegiato per tutto il Mediterraneo in cui si apriranno nuove prospettive con la creazione dell'area di libero scambio nel 2010.

In una concreta e forte politica euromediterranea l'Italia ha un particolare interesse ed un ruolo centrale da svolgere, anche per la sua collocazione geografica. Ma questi particolari e legittimi interessi potranno tradursi in azioni positive solo se saranno collocate nel contesto più ampio di una politica europea che ricostituisce il suo equilibrio geo-politico bilanciando l'apertura ad Est con una chiara scelta di impegno nel Mediterraneo.

In questi termini si potranno affrontare con sano realismo e nella indispensabile corresponsabilità europea la politica dell'immigrazione, e quelle dell'energia, dell'agricoltura, del turismo, della pesca e dello sviluppo delle piccole e medie aziende.

L'Europa deve inoltre trovare grande coesione ed esprimersi con una sola voce per esercitare un ruolo, oggi del tutto carente, per una pace stabile e giusta in Medio Oriente: la priorità della lotta inflessibile al terrorismo ed al fondamentalismo sono la premessa necessaria ma non sufficiente per sostenere i processi di pace.

Per questa pace stabile e giusta occorre una sola politica europea ed un'azione conseguente dei singoli Stati, capace di proporre soluzioni per i diritti legittimi e le attese di Israele e del popolo Palestinese: una pace da cui non possono considerarsi estranei oppure ostili gli Stati Arabi della Regione. Secondo il CNEL, quelli indicati dovrebbero essere i punti di qualità dell'azione italiana che deve puntare ad una Europa che rafforzi il modello democratico tramite la partecipazione e la fiducia dei cittadini europei che devono riconoscersi nei poteri e nel ruolo del Parlamento che eleggono direttamente, nonché in un Consiglio ed una Commissione più vicini ed attenti alle loro esigenze..

In conclusione, il CNEL ritiene che il Parlamento ed il Governo Italiano debbano utilizzare il semestre di presidenza italiana per esprimere il massimo impegno per la crescita dell'Europa proprio nel momento delle maggiori tensioni internazionali e dei maggiori pericoli per la sua stessa unità interna. Così come è già avvenuto nella sua storia, in un semestre decisivo e irripetibile come quello del semestre di presidenza italiana, il Governo dovrà svolgere un grande lavoro diplomatico e politico per guidare il processo dell'evoluzione europea quale scelta senza alternative rispetto ai rischi di una stagnazione e del successivo regresso.